

I vescovi
e il Paese

IL FATTO

Romano, 66 anni, il cardinale arcivescovo di Bologna subentra a Bassetti. La scelta del Papa dalla terna di cui facevano parte anche Lojudec e Raspanti. «Non camminiamo da soli ma insieme»

I messaggi
inviati da
Mattarella
e da Draghi

Anche il presidente della Repubblica italiana, Sergio Mattarella, ha voluto inviare un messaggio di ringraziamento al presidente emerito della Cei, il cardinale Gualtiero Bassetti, e un messaggio di augurio di buon lavoro al nuovo presidente, il cardinale Matteo Zuppi. «Al termine del suo mandato alla presidenza della Conferenza episcopale italiana – scrive Mattarella a Bassetti – desidero farLe pervenire i sensi della mia personale stima. Giunga a Lei, Eminenza reverendissima, anche l'espressione della mia gratitudine per aver esercitato il suo alto incarico alla guida della Chiesa italiana con autorevole saggezza, nel corso di un quinquennio segnato anche dalle difficilissime condizioni determinate dall'irrompere della pandemia». Al nuovo presidente Zuppi, Mattarella porge «le più vive felicitazioni per la sua nomina a presiedere la Conferenza episcopale italiana, affidata alle sue cure dal Santo Padre e dai suoi confratelli nell'episcopato. La già rilevante e riconosciuta azione pastorale svolta come arcivescovo di Bologna saprà ispirare il suo operato alla guida e al servizio della Chiesa nel nostro Paese, confermandola quale prezioso punto di riferimento per la società italiana». Al cardinale Zuppi sono giunti anche gli auguri del premier Mario Draghi: «L'impegno per la pace, l'attenzione ai poveri e agli ultimi e la cura della casa comune sono da sempre al centro del suo apostolato. Al cardinale Bassetti vanno i più sentiti ringraziamenti miei e del governo per il prezioso lavoro svolto in questi anni».

MIMMO MUOLO
Roma

Al primo appuntamento con i giornalisti, neanche quattro ore dopo la notizia della nomina a presidente della Cei, il cardinale Matteo Maria Zuppi si presenta con la semplicità sorridente di sempre. «C'è stata un'accelerazione un po' improvvisa», dice, quasi che debba scusarsi per la rapidità con cui Francesco lo ha scelto nella terna proposta dai vescovi, pochi minuti dopo che gli erano stati comunicati i nomi (il cardinale Paolo Lojudec, arcivescovo di Siena e il vescovo di Acireale, Antonino Raspanti, vicepresidente uscente, gli altri due). Inforca

gli occhiali, guarda un quadernetto di appunti e, dopo il grazie al Papa e ai vescovi, trova anche il modo di scherzare: «Siate clementi e misericordiosi nei miei confronti in futuro». Ma ha le idee ben chiare l'arcivescovo di Bologna, da ieri alle 13 alla guida della Conferenza episcopale italiana. «Questa fiducia del Papa che presiede nella carità con il suo primato, e della collegialità dei vescovi, insieme alla sinodalità, è la Chiesa – sottolinea –. E queste tre dinamiche sono quelle che mi accompagneranno e di cui sento tanto la responsabilità». Una Chiesa che per il porporato deve essere in movimento. «La missione è quella di sempre: la

Chiesa che parla a tutti e parla con tutti», spiega. Quindi aggiunge sempre rivolto ai giornalisti «Non camminiamo da soli. Voi aiutate a capire le scelte della Chiesa, che a volte possono sembrare distanti e incomprensibili. In realtà è la Chiesa che sta per strada e che cammina, la Chiesa che parla un'unica lingua, quella dell'amore, nella babele di questo mondo». E proprio al mondo si allarga lo sguardo. Zuppi accenna al momento che stiamo vivendo, segnato dalle «pandemie». Quella del Covid, innanzitutto, «con le consapevolezza e le dissenatezze che ha rivelato e provocato», e adesso la «pandemia della guerra» in Ucraina, senza dimenticare

«tutti gli altri pezzi delle altre guerre». «È in questa sfida – dice – che si colloca il cammino sinodale della Chiesa italiana». Ed proprio dal camminare insieme che si sente «sollevato». «La responsabilità fa misurare la propria inadeguatezza (spero di restare ovviamente sempre consapevole), ma camminare insieme è ciò che sostiene. Chiedo la grazia del Signore perché mi e ci guidi in questo cammino sinodale che continua con l'ascolto» dei «tanti compagni di viaggio». Il pensiero va poi ai suoi predecessori. Al cardinale Antonio Poma, suo predecessore anche a Bologna: «Non l'ho mai incontrato personalmente, ma ho trovato tante tracce

della sua presenza». Al cardinale Ugo Poletti, «vicario di Roma nei miei primi anni di sacerdozio, che con grande coraggio dette alla Comunità di Sant'Egidio la chiesa omomima e convocò il Convegno del 1974 che ha rappresentato per la Chiesa di Roma, e non solo, un grande momento sinodale, con il coinvolgimento dei laici». Ai cardinali Camillo Ruini e Angelo Bagnasco: «Li ho chiamati poco fa entrambi chiedendo udienza, per la loro sapienza per la loro storia, per il loro coinvolgimento». E infine al cardinale Gualtiero Bassetti «che in questi anni con tanta paternità e con tanta amicizia ha guidato la Chiesa italiana, creando tanta fraternità

di cui da vescovo ho goduto». Ma il pensiero finale è per la Madonna di San Luca, che si festeggia a Bologna proprio oggi: «Metto tutto nelle sue mani e le chiedo di accompagnarmi e di accompagnarci in questo cammino della Chiesa italiana». La prima dichiarazione ai giornalisti del nuovo presidente della Cei si è incastata in una giornata intensa, aperta dall'Introduzione del cardinale Bassetti (che pubblichiamo integralmente a parte) e seguita con le votazioni per scegliere la terna da presentare al Papa. Zuppi è risultato il primo degli eletti. E la decisione di Francesco non si è fatta attendere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PROFILO

Decisivo l'incontro con «Sant'Egidio» Nel segno della carità senza confini

GIANNI CARDINALE
Roma

La Conferenza episcopale italiana ha per la prima volta un presidente romano. Romano di Roma, anche se con ascendenze materne brianzole ecclesiasticamente di grande rilievo. Romano ma non romanista, perché Matteo Maria Zuppi, cardinale arcivescovo di Bologna, non ha uno spirito da tifoso. Tutt'altro. Il quotidiano cattolico francese *La Croix* lo ha definito «un vescovo secondo il cuore di Francesco». Una sintonia che si caratterizza nell'amore per le periferie e nell'esigenza di promuovere una Chiesa «in uscita».



Il cardinale Zuppi / Siciliani

CHIARA UNGUENDOLI
Bologna

Poco dopo il suo arrivo a Bologna come pastore, il caporedattore dell'edizione bolognese di un noto quotidiano nazionale definì monsignor Matteo Zuppi «l'arcivescovo Duracell». «Nel senso – spiegò – che non si ferma mai». È questa, nei sei anni e mezzo trascorsi dal suo ingresso (avvenuto il 12 dicembre 2015), l'impressione più forte che i fe-

glio di Enrico storico direttore dell'*Osservatore della Domenica* («Ha vissuto tutto il periodo preconiliare alla scuola di don Giovanni Rossi, fino alla Pro Civitate Cristiana, con l'impegno a divulgare e far conoscere il Vangelo alle classi più umili e ai più lontani dalla Chiesa; questa tensione l'ha testimoniata anche a casa, in famiglia»). È pronipote, per parte di madre, del cardinale Carlo Confalonieri («Era cresciuto alla scuola di Pio XI per cui la Chiesa si serve e non se ne serve; quel che mi resta di lui è un senso di servizio e obbedienza alla Chiesa essenziale e indiscusso»). Ma soprattutto è cresciuto nella Comunità di Sant'Egidio. L'incontro avviene nel 1973 al liceo Virgilio dove Andrea Riccardi aveva iniziato la Comunità. In quei banchi c'è stato anche l'incontro con David Sassoli, come ricordato nella commovente omelia pronunciata per i funerali del presidente dell'europarlamento prematuramente scomparso. Con Sant'Egidio il giovane Zuppi incontra «il Vangelo vivo», vissuto «a livello più personale e non in modo semplicemente ereditario». Lì capisce «le vere domande della vi-

ta e il mondo intorno», dalle borgate romane come Primavalle all'Africa. Lì nasce la vocazione. A 22 anni, dopo la laurea in storia del cristianesimo alla facoltà di Lettere alla Sapienza, entra nel Seminario di Palestrina. Ordinato prete nel 1981, subito viene nominato vicario del parroco di Santa Maria in Trastevere a Roma, monsignor Vincenzo Paglia, oggi arcivescovo, succedendogli nel 2000 per dieci anni, dopo che nel 1988 viene incardinato nella diocesi di Roma. Seguendo l'intuizione di san Giovanni Paolo II quando ha invitato la Comunità di Sant'Egidio ad avere come unico confine quello della carità – «E la carità non ha confini» – don Matteo si impegna per la pace in Mozambico e anche per le missioni tra i poveri nelle periferie delle grandi metropoli del mondo. Nel 1987 parte per Buenos Aires con una delegazione di Sant'Egidio per la prima Giornata mondiale della gioventù. In quell'occasione nasce la prima Comunità nella capitale argentina. Successivamente, nei viaggi per incontrare questa realtà ha modo di conoscere l'allora arcivescovo Jorge Mario Bergoglio.

Nel 2010 arriva la nomina a parroco dei Santi Simone e Giuda Taddeo a Torre Angela, una delle più grandi comunità di Roma, con 70mila abitanti, oltre il raccordo anulare. Nel gennaio 2012 Benedetto XVI lo elegge vescovo ausiliare di Roma per il settore Centro. Dal 2000 alla nomina episcopale è stato anche assistente ecclesiastico generale della Comunità di Sant'Egidio. Nell'ottobre 2015 papa Francesco lo sceglie come arcivescovo di Bologna, una delle diocesi storicamente più rilevanti della Penisola. Una cattedra che ha visto succedersi pastori del calibro dei cardinali Lercaro, Poma (che fu presidente della Cei dal 1969 al 1979), Biffi e Caffarra. Papa Francesco ha interrotto la tradizione delle cosiddette «sedi cardinalizie». Ma per Bologna fa un'eccezione *ad personam*. Così nel Concistoro del 5 ottobre 2019 crea Zuppi cardinale con il titolo di Sant'Egidio a Trastevere. E ieri lo nomina per un quinquennio presidente della Cei dopo che i vescovi italiani lo hanno eletto con ampio margine, primo della terna statutariamente proposta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DAL 2015 NEL CAPOLUOGO EMILIANO

Affabile, instancabile, così è entrato nel cuore dei bolognesi

deli, ma anche tutti gli abitanti della vasta diocesi felsinea hanno avuto di Zuppi: un'attività pastorale con forti ricadute sociali, segnata dall'apertura a tutti e a ciascuno, dal desiderio di andare incontro e di abbracciare con l'annuncio del Vangelo tutte le realtà, dalle più vicine alle più lontane dalla Chiesa. Anzi, forse con una piccola preferenza per queste ultime, perché l'annuncio va offerto anzitutto a chi non conosce il Risorto o a chi si è allontanato dalla fede.

Così oggi l'arcidiocesi di Bologna si rallegra per la sua nomina a presidente della Cei ed esprime le proprie congratulazioni. «Siamo lieti di questa scelta – affermano i vicari generali Stefano Ottani e Giovanni Silvagni – che riconosce il valore della persona e l'esemplarità del suo ministero, in particolare la sintonia con il magistero pontificio. Ringraziamo papa Francesco per il dono a tutta la Chiesa italiana. Ci ralleghiamo con il nostro arcivescovo per il riconoscimento, gli promettiamo pieno sostegno nella preghiera e nella collaborazione. Ci sentiamo anche noi coinvolti per facilitare il suo compito e per far coincidere le indicazioni nazionali con quelle diocesane». E sempre l'arcidiocesi ricorda un illustre precedente: «Un altro arcivescovo di Bologna è stato presidente della Cei. Dal 1969 al 1979, infatti, il cardinale Antonio Poma la guidò per due mandati». Tanti e sentiti anche i messaggi di felicitazione giunti dalle autorità civili e da numerose associazioni, cattoliche e non. «Come bolognesi – afferma il sindaco di Bologna, Matteo Lepore – siamo particolarmente orgogliosi di questa nomina. La sua presenza costante, il dialogo con credenti e non, lo spirito di collaborazione e il modo diretto e naturale col quale entra in relazione con le persone sono qualità preziose». E il presidente della Regione Emilia-Romagna, Stefano Bonaccini, definisce Zuppi «una figura di grande spessore e umanità, punto di riferimento costante per i fedeli, capace di parlare all'intera comunità bolognese e regionale». La sintonia piena e costante con papa Francesco è uno degli elementi più evidenti del magistero episcopale di Zuppi. Un obiettivo per-

seguito fin dall'inizio del suo mandato. Il suo ingresso a Bologna coincide con l'inizio dell'Anno Santo della misericordia. E subito Zuppi aveva scelto di partire da esso per impostare tutta la sua opera. Poila grande apertura, come si diceva, verso tutti e ogni realtà, ecclesiale o laica: la spontaneità e facilità del suo approccio alle persone, per cui in moltissimi lo chiamano semplicemente «don Matteo», gli hanno permesso non solo di conoscere tanti personalmente, ma di rendere la Chiesa vicina e familiare. Tra l'altro, la sua elezione a presidente della Cei è coincisa con uno dei momenti più importanti non solo per la diocesi, ma anche per tutta la città di Bologna: la presenza in Cattedrale della Madonna di San Luca, scesa dal suo Santuario. Una circostanza significativa, tanto che Zuppi nel suo primo incontro con la stampa ha chiesto subito la protezione della Vergine di San Luca per il suo nuovo compito. Dal 2017 a oggi ha indirizzato alla diocesi cinque Note pastorali, la più recente, «Come può nascere un uomo quando è vecchio?» (*Gv 3,4*), che ha al centro la figura di Nicodemo, vuole inserire «la Chiesa di Bologna nel cammino sinodale della Chiesa italiana». Questo l'impegno a cui ha chiamato e chiama la comunità bolognese, come il Papa la Chiesa tutta. «Vangelo-fraternità-mondo» le parole chiave di questo impegno perché, come dice il sottotitolo della Nota, è necessario «annunciare il Vangelo in un tempo di rigenerazione». Un cammino che, ha già detto il cardinale, porterà avanti anche come presidente dei vescovi italiani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Chiara Unguendoli

I vescovi
e il Paese

Gli ex parroccchiani: non è cambiato Rimane sempre il nostro don Matteo

PINO CIOCIOLA
Roma

È che a chiamarlo “presidente della Cei” o “cardinale Zuppi”, i suoi ex parroccchiani rispondono «chi, don Matteo?». Periferia orientale capitolina, parrocchia dei Santi Simone e Giuda Taddeo a Torre Angela: qui, prima d’essere nominato vescovo ausiliare, il cardinale Matteo Zuppi è stato parroco. Una chiesa che dal primo pomeriggio, ieri, si riempie in un baleno di ragazzini, tra catechismo, oratorio, palloni e giochi. Hanno già saputo della nomina e il turno della segreteria parrocchiale tocca a una signora, che è anche catechista, ma non c’è verso di farsi autorizzare a scrivere il suo nome, nemmeno solo quello di Battesimo: «Certo che ricordo don Matteo, so-

no quarant’anni che vengo in parrocchia – dice subito, sorride, contenta –, è sempre rimasto un prete umile, non gli è mai interessato neppure se fosse vestito da vescovo». Rotto il ghiaccio, le fa piacere parlarne: «Le racconto una cosa – va avanti –, una mattina stavo andando a lavoro, aspettavo l’autobus, si ferma una macchina in mezzo alla strada, lui scende e viene ad abbracciarmi. La gente ci guardava pensando che fossimo due matti. Ed erano già passati anni da quando appunto era diventato vescovo». In segreteria arriva Gabriella, qualche anno in meno della signora: «Certo che abbiamo saputo la notizia e se lo meritava proprio. Con lui non è mai finita l’amicizia, né si dimentica mai di farmi gli auguri nel giorno del mio onomastico». Si ferma un istante, poi continua: «Quan-

do ho attraversato uno dei periodi peggiori della mia vita, mia figlia era in ospedale, aveva avuto un incidente grave, venivo qui (in chiesa, ndr) e mi sedevo a piangere, lui è stato l’unico che mi ha chiamata, era già vescovo. Davvero non ha mai smesso d’essere prete umile». Poi c’è la storia della comunità nigeriana, che da queste parti è nutrita, ma un tempo non troppo amata e pensò proprio «don Matteo» a farla integrare nel quartiere: facendo celebrare la Messa con i loro canti ogni domenica alle tredici, per dirne una. E del resto se i siti d’informazione ieri lo definivano “il prete degli ultimi”, bei motivi dovevano pur essercene. A proposito non l’hanno dimenticato neanche i più piccoli, come Federica De Cristofano, che oggi ha ventiquattro anni e quando «don Matteo» arrivò a Tor-

re Angela ne aveva dodici: «Sai, non è che facessi grande vita parrocchiale – racconta –, però lo ricordiamo un po’ questo parroco che ci sorrideva e salutava sempre, che se ti serviva qualcosa era sempre disponibile». Passo indietro. Nel 2000 il neopresidente della Cei viene nominato vicario del parroco della Basilica romana di Santa Maria in Trastevere (succedendo a monsignor Vincenzo Paglia), dal 2000 al 2012 è anche assistente ecclesiastico generale della Comunità di Sant’Egidio. Nel 2010 guida appunto la parrocchia dei Santi Simone e Giuda Taddeo e dal 2011 è anche prefetto della diciassettesima Prefettura capitolina, poi il 31 gennaio 2012 Benedetto XVI lo nomina vescovo ausiliare (per il settore centro) di Roma. Una vita nella Capitale, insomma,

prima di diventare arcivescovo di Bologna. Tant’è, ad esempio, che lo ricordano bene anche all’Aventino, parecchi tra i fedeli di Santa Marcella, parrocchia romana del rione San Saba, dove nel 2013 l’allora vescovo ausiliare (pure qui «don Matteo») venne diverse volte a celebrare la Messa, ad amministrare i sacramenti, a confortare i parroccchiani, durante l’assenza del parroco titolare e finché non fu nominato il sostituto. Santa Maria in Trastevere, infine. Dove lo conoscevano (conoscono) bene, per nome, gli davano del tu, era popolarissimo, paterno e autorevole. Dove andava in giro per il quartiere a trovare i più poveri, portava i clochard al bar, li ascoltava e ne convinse più di qualcuno ad abbandonare la vita in strada.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VOCI E VOLTI

Il cardinale Zuppi nelle testimonianze di chi l’ha avuto come guida della comunità prima di diventare vescovo: non ci ha dimenticato. Non ha mai smesso di essere un prete umile

Il messaggio inviato dalla redazione di Avvenire

Il Comitato di redazione di *Avvenire* e il fiduciario di Roma esprimono, a nome della redazione, vive felicitazioni al cardinale Matteo Maria Zuppi per la nomina a presidente della Cei. Figlio di Enrico, già direttore del settimanale vaticano *L’Osservatore della Domenica*, il cardinale Zuppi conosce bene il mondo della comunicazione e la società italiana. E, in un recente “incontro sinodale” coi giornalisti a Bologna, ha ricordato come sia «nostro compito, prima di dare risposte preconfezionate, ascoltare le domande profonde che ognuno porta in sé». La redazione di *Avvenire*, in sintonia con la Chiesa italiana e con lo stile indicato da Zuppi, continuerà con il proprio lavoro a camminare «dentro la vita delle persone», a mettersi a servizio delle diocesi e a dialogare con tutte le realtà sociali, dando voce in particolare ai più fragili e a quanti vengono lasciati ai margini.

Gli auguri fatti da ebrei musulmani e buddhisti

«Un autentico artigiano di pace, instancabile promotore del dialogo interreligioso» scrive il presidente dell’Unione delle comunità islamiche d’Italia (Ucoi) Yassine Lafram. Anche il rabbino capo di Roma Riccardo Di Segni nel suo messaggio a Zuppi sottolinea che «la sua guida autorevole e sapiente della Cei sarà fondamentale per continuare nel percorso di collaborazione tra ebrei e cattolici». Felicitazioni dal presidente dell’Unione buddhista italiana Filippo Scianna.

IL PRESIDENTE DELLA PONTIFICIA ACCADEMIA PER LA VITA

Paglia: pastore della Chiesa in uscita

«Aiuterà a percorrere con rinnovato spirito strade e piazze delle città e delle periferie»

MIMMO MUOLO

Un «pastore». Una «vocazione sacerdotale segnata fin dall’inizio dalla passione per il Vangelo in uscita, come direbbe papa Francesco». E perciò «capace di mettere in atto una pastorale mai schematica e sempre dialogante. Con tutti». È questo il profilo del cardinale Matteo Zuppi tracciato da chi ne ha accompagnato la chiamata a consacrarsi al Signore: l’arcivescovo Vincenzo Paglia, presidente della Pontificia Accademia per la vita, che lo ha avuto come viceparroco a Santa Maria in Trastevere e come successore in quello stesso incarico.

Monsignor Paglia, chi è il sacerdote (e oggi cardinale) Matteo Zuppi?

Io ho visto sbocciare la sua vocazione. Da quando era un ragazzo. Proveniente da una famiglia religiosissima (il cardinale Carlo Confalonieri era suo parente) e anche numerosa. Quel ragazzo, nel servizio con i giovani di Sant’Egidio, maturò la sua dimensione di servizio ministeriale soprattutto verso le frontiere della pastorale degli anni ’70, quando soffiavano insieme i venti del ’68 e lo spirito del Concilio.

Come definirebbe la sua personalità presbiterale?

Non c’è dubbio che sia stata segnata fin dall’origine dalla passione per il Vangelo in u-

Da parroco a Trastevere l’arcivescovo lo ebbe come vice: l’immagine che lo rappresenta di più è il Buon Samaritano

scita. Dopo l’ordinazione, l’ho avuto come viceparroco a Santa Maria in Trastevere. Il quartiere era in quegli anni ricco di contraddizioni e segnato da una forte malavita giovanile, legata soprattutto alla fabbricazione e allo spaccio della droga. Don Matteo riuscì a scoprire anche in questa zona nel cuore di Roma le periferie esistenziali, dedicandosi soprattutto ai giovani più a rischio di devianza e agli anziani soli.

Qual era la peculiarità di questo suo impegno sul campo?

C’era una tensione positiva, fortemente radicata nello studio della pagina evangelica, che lo portava a una pastorale non schematica, ma capace di dialogo con le diverse anime del territorio parrocchiale: dal ragazzo disadattato allo straniero all’intellettuale. Fu un apprendistato utilissimo, che continuò a mettere in atto anche da parroco, quando mi succedette nell’incarico. Davvero il parroco don Zuppi era un punto di riferimento per tutti.

Un gesto che più di altri parla della sua personalità?

Io rimasi molto colpito quando lasciò Santa Maria in Trastevere per rispondere alla chiamata che lo rendeva parroco a Torre Angela, zona di periferia anche geografica. Là ha completato, possiamo dire, la sua formazione di prete di strada, attento agli ultimi e ai più disagiati. Una caratteristica che lo ha accompagnato poi sia nel ministero di vescovo ausiliare a Roma, sia adesso che è arcivescovo di Bologna.

C’è secondo lei un’icona evangelica che più delle altre rispecchia la personalità del cardinale Zuppi?

Mi piace pensare che sia quella del Buon Samaritano, cioè di una figura che, sull’esempio di Gesù, si distanzia molto dal clericalismo ritualistico e freddo, per chinarsi su chi è ferito dalla vita. Don Matteo è uno che se non ha il cavallo, il poveretto se lo carica addosso.

Quali sono stati i suoi maestri di spiritualità e di teologia?

Molte letture patristiche e bibliche e una predilezione per sant’Ambrogio, studiato con particolare cura. Tra i teologi, Congar è senz’altro tra i suoi autori preferiti. Ma ama



Vincenzo Paglia

anche la letteratura sacerdotale del ’900, Mazzolari, Milani e Charles de Foucauld, insieme a Madeleine Delbrêl. Nei suoi anni di formazione si è rifatto anche all’esperienza dei preti operai di Parigi, terra di missione. In definitiva predilige una teologia in-

carnata, non da scrivania, per così dire.

Come se lo immagina nel ruolo di presidente della Cei?

Sono sicuro che queste dimensioni continueranno ad accompagnarlo anche nel nuovo incarico. Aiuterà la Chiesa italiana a percorrere con rinnovato spirito le strade e le piazze delle città e delle periferie, mantenendo il suo dna di pastore di strada. Se mi è consentita una battuta, sarà sempre don Matteo, ma non per fiction.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L’IMPEGNO PER LA FRATERNITÀ

Dalle borgate romane alla pace in Mozambico

LUCA LIVERANI
Roma

L’impegno per la pace e la fraternità - in Italia e nel mondo - comincia presto per Matteo Maria Zuppi. Prestissimo, quando da liceale negli anni 70 si avvicina alla Comunità di Sant’Egidio e fa volontariato con i bambini delle periferie, i rom delle baraccopoli, gli anziani soli, i senza dimora. Poi la vocazione, il seminario e, giovane prete, negli anni 80 tesse con pazienza la trama per la pace in Mozambico. E ancora in Africa, in Burundi, sarà a fianco di Nelson Mandela per la riconciliazione tra i paesi della regione dei Grandi Laghi. Da Cardinale di Bologna non ha smesso di spendersi per le tragedie contemporanee dei profughi, dall’Africa, come dall’Ucraina. Senza dimenticare le tragedie del passato, accompagnando 450 studenti a marzo 2016 in un “viaggio della memoria” nei lager, in singolare compagnia di chi proprio su Auschwitz ha scritto la canzone più famosa, Francesco Guccini, ma non c’era mai stato. Giovane seminarista, Zuppi assieme al fondatore di Sant’Egi-

dio Andrea Riccardi raccoglie a Roma l’appello del vescovo mozambicano Jaime Gonçalves. L’ordinario di Beira chiede aiuto per il suo paese devastato dalla guerra civile. Don Matteo si mette a studiare portoghese e negli anni 80 comincia a fare la spola col paese africano assieme a Riccardi. Costruisce rapporti con entrambi le parti in guerra, col Frelimo socialista e

la Renamo conservatrice, in anni in cui anche l’Africa riflette la contrapposizione Usa-Urss. Un lungo lavoro diplomatico che prepara la fase formale degli accordi che in due anni porta alla firma della storica pace del 1992, proprio nell’ex convento di piazza Sant’Egidio a Trastevere. Poi c’è l’America Latina. Di don Matteo Zuppi, divenuto viceparroco della Basilica di Santa Maria in Trastevere, a Sant’Egidio ricordano anche il contributo alla diffusione della Comunità in Sud America, a cominciare dall’Argentina. Nel 1994 l’Africa sarà teatro di uno dei più tragici genocidi del XX secolo, il massacro di circa

un milione di Tutsi da parte degli Hutu. Violenze che preparano il terreno ad altre due guerre che tra il 1998 e il 2002 coinvolgono il Burundi che con Uganda e Ruanda si scontra con la Repubblica democratica del Congo, sostenuto da Sudan, Zimbabwe, Angola, Namibia e Ciad. Don Zuppi parte di nuovo per l’Africa dove partecipa, ad Arusha in Tanzania, al processo di

pacificazione, guidato da Nelson Mandela, del Burundi. Il grande leader sudafricano della lotta all’apartheid affida proprio a Zuppi una delle quattro commissioni del negoziato, quella per il cessate il fuoco. I negoziati hanno successo, anche se la pace raggiunta è un equilibrio difficile.

L’attività tenace di “costruttore di pace” il neopresidente dei vescovi italiani non l’abbandona nemmeno quando si incardina nella diocesi di Bologna. Il cardinale Zuppi leva alta la sua voce un anno fa, in occasione dell’ennesimo naufragio di migranti a largo di Tripoli del 23 aprile 2021. «Non si è risposto a

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA